
DOTT. GIOVANNI DI GIUNTA

Via A. Da Messina, 67 - 95029 Viagrande (CT)

Cell. 366-5619623

giovannidigiunta@hotmail.it

Che ognuno reciti "mea culpa"

Ho letto con interesse il comunicato congiunto di alcune Associazioni venatorie dal titolo " E' la solita minestra" e ho compreso le loro ragioni nel criticare le inadempienze di quell'Assessorato Regionale alle Risorse Agricole ed Alimentari cui in Sicilia viene ascritta la gran parte delle competenze in materia di caccia. Confesso di ritenere sostanzialmente parziale l'analisi condotta da tali Associazioni. Evito di entrare in specifici tecnicismi che riguardano la gestione faunistica del territorio e le questioni giuridiche sollevatesi da ultimo con l'art. 11, commi 21 e 22 della Delibera legislativa dell'Assemblea Regionale Siciliana n. 801/2012 per svolgere una disamina di carattere generale che non e' volta ne' alla elencazione dei problemi che attanagliano il settore, li conosciamo tutti, ne' a dare ricette per risolverli.

*Dedicherò quindi lo spazio gentilmente concessomi dagli amici associati nei **Liberi cacciatori siciliani** (gli "acitani", come li chiamo io) per analizzare i **motivi** in forza dei quali in una Regione come la Sicilia, governata da una classe politica che da sempre e' stata vicina alle istanze dei cacciatori, partendo, nel passato ormai remoto, da calendari venatori assolutamente soddisfacenti, si è arrivato alla stagione scorsa con un calendario venatorio tra i più restrittivi in Italia, vuoi in termini di periodi di caccia, vuoi in*

termini di territorio cacciabile, vuoi in termini di specie cacciabili, migliorato in parte solo quando la stagione venatoria volgeva ormai al termine. Solo conoscendo tali motivi credo sia possibile tracciare un percorso di rinascita del settore. Quali sono ? Un intreccio di gravi responsabilità. Ve le elenco.

*- La prima e più grave responsabilità ricade sui cacciatori. A differenza dei cacciatori di altre Regioni molto attivi nella faticosa opera di gestione del territorio, in noi siciliani e' **incorporata** l'idea che pagando la polizza assicurativa comprensiva della quota associativa tutti i compiti e le responsabilità in tema di caccia finiscono con l'essere devolute alle Associazioni. Quando queste non ottengono i risultati sperati la frase che si sente pronunciare è sempre la stessa: "ci nteressunu sulu i tessiri" (alle Associazioni interessa solo fare le polizze). Altra formula che ogni anno ad agosto sento ripetere nelle armerie e anche questa sempre la stessa e': "quannu si apri avannu a caccia ?" (quando si apre quest'anno la caccia ?). Sia chiaro che così continuando, non si va da nessuna parte. I rimedi, oltre ad un indispensabile attivismo personale, li espongo immediatamente: 1) -pretendere che le Associazioni si dotino di statuti democratici e li applichino attraverso regolari e trasparenti elezioni periodiche dei loro rappresentanti, svolte non solo formalmente ma anche sostanzialmente, condotte in tutte le sedi: comunali, provinciali, regionale. Risulta, infatti, assolutamente contraddittorio che da un lato ci si lamenti dei risultati di tali Enti, e dall'altro non si faccia nulla per sostituirne la classe dirigente che si ritiene incapace; 2) - pretendere di conoscere*

*dettagliatamente e a ogni livello il **bilancio** della propria Associazione, comprensivo non solo delle spese e delle entrate derivanti dalle quote associative, ma anche degli eventuali contributi pubblici incamerati. Ciò non certo per mettere in dubbio l'onestà di detta classe dirigente, almeno fino a prova contraria, ma solo perché attraverso tale strumento sarà possibile chiedere spiegazioni e rendersi esattamente conto dell'attività dell'Ente.*

*- La seconda responsabilità ricade sulle Associazioni venatorie siciliane. A ben guardare di colpe le Associazioni ne hanno diverse, due in particolare: 1) - l'incapacità di fondersi in un unico Ente, o quanto meno di unirsi in una grande **Confederazione**, isolando magari quei soggetti inclini solo a denunciare, criticare e denigrare l'operato altrui. Il peso politico sarebbe stato indubbiamente maggiore, e maggiore sarebbe stata la loro forza nel dare una direzione all'azione dell'Amministrazione, almeno là dove questa dispone di potere discrezionale. Come si spiega ciò ? Evidentemente ognuna di esse è divenuta portatrice di interessi ulteriori, e tra loro confliggenti, rispetto all'esclusivo interesse di tutela del cacciatore; 2) - il maniacale protagonismo di molti vertici associativi di volere colloquiare con le Istituzioni credendosi essere esperti in questioni giuridiche, biologiche e agronomiche non grazie a titoli, ma per effetto della loro elezione a Presidenti dell'Ente. L'effetto è stato devastante sol perché l'Amministrazione, in assenza di un professionale controllo delle Associazioni stesse, ha posto in essere, per decenni, macroscopici errori che solo da un anno incominciano ad essere denunciati (l'errato calcolo della*

superficie agro silvo pastorale destinata a protezione ne e' solo un esempio).

*- La terza responsabilità cade sull'Amministrazione. L'abrogazione del vecchio T.U. del 1939 e il passaggio alla L. 157/92 attraverso la L. 968/1977, l'assurgere della fauna selvatica da res nullius a patrimonio indisponibile dello Stato, il suo riconoscimento quale **bene ambientale costituzionalmente tutelato**, l'intervento di Accordi internazionali e Direttive comunitarie a volte mal introdotte nel nostro ordinamento, i continui aggiustamenti della Corte di Giustizia da un lato e della Corte costituzionale dall'altro, la parziale trasformazione del sistema sanzionatorio originariamente amministrativo in penale, l'intervento del T.U. sull'ambiente, le continue pronunce dei Tribunali amministrativi hanno fatto sì che svolgere **funzioni** all'interno dell'Amministrazione nella "materia caccia" richiedesse competenze a livello professionale di diritto comunitario, internazionale, costituzionale, amministrativo, penale, civile, processuale. Pretendere che tali funzioni potessero essere svolte da agronomi (queste sono le figure professionali all'interno dell'amministrazione che si occupano del settore) significa pretendere l'impossibile. Altro grave errore dell'Amministrazione è stato, ed è, quello di non aver ancora costituito e reso funzionanti i Comitati di Gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia. Ciò avrebbe avuto come effetto quello di scrollarsi di dosso la responsabilità della gestione faunistica del territorio: gestione che, almeno con i mezzi di cui fin oggi è dotata, non può svolgere. Quali sono state le conseguenze di tale omissione ? Da un lato la*

deresponsabilizzazione delle Associazioni innanzi ai loro iscritti, dall'altro l'abbandono del territorio a se stesso.

- infine la Politica. E' indubbio che l'Assemblea Regionale Siciliana, a prescindere dalle diverse legislature che si sono succedute nel tempo, è sempre stata vicina al mondo di Diana. Che rimproveri muoverle ? Sicuramente tre: interventi di riparazione, anziché una organica revisione della L.R. 33/97 ormai obsoleta soprattutto per ciò che riguarda la regolamentazione delle competenze in seno ai procedimenti di Valutazione d'Incidenza e di Valutazione Ambientale Strategica dei Piani faunistici; non essersi resa conto della frattura che si e' consumata tra quasi tutte le Associazioni venatorie ed i cacciatori, quindi della necessita' di rivedere le regole di rappresentanza di quest'ultimi; non essersi resa conto che solo in presenza di un'Amministrazione retta da funzionari competenti ed esperti l'iniziativa politica può trovare luce.

Questi sono i motivi che affliggono il mondo venatorio siciliano. Le soluzioni inutile enunciarle poiché si evincono dai motivi stessi.

Viagrande, il 4/5/2012

Dott. Giovanni Di Giunta